

## VIII

### **Polifunzionalità della lettera *comendaticia*: teoria e prassi nell'epistolario simmachiano**

di SERGIO RODA

Se noi volessimo identificare l'epistolario simmachiano attraverso una soltanto fra le sue caratteristiche peculiari, che possa essere immediatamente percettibile da chiunque – addetto ai lavori o semplice curioso – vi si accosti, il riferimento all'altissimo numero di lettere di raccomandazione in esso contenute risulterebbe quasi ovvio. Più ancora che espressione palese di peculiarità distintiva, si può anzi osservare come il rapporto percentuale fra lettere *commendaticiae* e complesso delle epistole di Simmaco sia tale da suggerire una sorta di identità o di sovrapposizione sinonimica: non si può in altri termini – per l'innescò di un elementare processo di induzione e associazione psicologica necessitante – pensare all'opera epistolare simmachiana senza pensare contemporaneamente all'enorme attività di *commendatio*, che ne costituisce il contenuto di gran lunga prevalente.

Come è noto, più di un quarto delle 902 epistole private di Simmaco a noi tradite ha per oggetto la presentazione al destinatario di individui per cui si chiedono aiuto, protezione, sostegno, appoggio e, più genericamente, amicizia e benevolenza. Se si assommano poi al novero delle *commendaticiae*, come è pur legittimo fare per concreta analogia, anche le epistole che Simmaco scrisse per tutelare gli interessi di collettività urbane o di associazioni di mestiere, nonché le lettere, che potremmo definire di auto-raccomandazione, con cui egli – ricorrendo agli stessi schemi tipologici della *commendatio* a favore di terzi – perora cause strettamente private o sollecita appoggio per que-

stioni personali, allora la proporzione diviene ancor più notevole e distingue nettamente da questo punto di vista l'epistolario simmachiano dagli altri epistolari antichi, anteriori o coevi.

Una presenza prepotente e imponente dunque, la cui realtà non hanno potuto esimersi dal sottolineare tutti gli studiosi che – pur da diverse angolazioni e nella multiformità degli approcci disciplinari – si sono impegnati in analisi del testo simmachiano<sup>1</sup>.

Ma al di là delle note constatative circa appunto la rilevante quantità di epistole *commendaticiae* non ci pare però che la riflessione sulla natura, sulla prassi, sulla stereotipia dell'impianto così come sul valore, sulla funzione, sul significato complessivo di tali lettere in Simmaco si sia sviluppata nel tempo a misura dell'evolversi degli studi e della crescita dell'interesse per l'insieme dell'opera simmachiana.

È pur vero che la produzione *commendaticia* simmachiana è stata ampiamente, e in qualche caso fin esageratamente, sfruttata nella sua polivalenza documentaria all'interno di molteplici e preordinati discorsi storici, che attengono soprattutto all'analisi del costume, della mentalità e dei comportamenti dell'aristocrazia senatoria tardoimperiale in Occidente e del ruolo sociopolitico da essa svolto nella seconda metà del IV s. d.C. Ed è altrettanto vero che appaiono ricorrenti nella bibliografia di argomento simmachiano (o che a Simmaco fa ripetuto riferimento) notazioni quanto mai pertinenti e giustificate, seppur talora generiche, sul senso 'morale' della raccomandazione, sulla funzione sociale dell'atto di *commendatio*, sull'intreccio fitto di esigenze private e politiche, pubbliche e personali, che le lettere *commendaticiae* esprimono.

Manca finora però – e vien da chiedersi se il timore dell'ovvietà, della ripetizione inutile dell'evidenza non abbia agito in questo senso da inconscio deterrente – un esame organico del

<sup>1</sup> Cfr. in generale soprattutto O. SEECK, *Q. Aur. Symmachi opera quae supersunt*, ed. O. Seeck, in *MGH, AA VI*, 2, Berolini 1883, pp. XXII-LXXIII; J.A. MCGEACHY, *Q. Aurelius Symmachus and the Senatorial Aristocracy of the West*, Chicago 1942; Id., *The Editing of the Letters of Symmachus*, "CPh" 44, 1949, pp. 222-229; F. PASCHOUD, *Réflexions sur l'idéal religieux de Symmaque*, "Historia" 15, 1965, p. 215-235; Id., *Roma Aeterna, Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin l'époque des grandes invasions*, Neuchâtel, 1967, pp. 71-109; R. KLEIN, *Symmachus. Eine tragische Gestalt des ausgehenden Heidentums*, Darmstadt 1971; S. RODA, *Simmaco nel gioco politico del suo tempo*, "SDHI" 39, 1973, pp. 53-114; J.F. MATTHEWS, *The Letters of Symmachus*, in *Latin Literature of the Fourth Century ed. by J.W. Binns*, London 1974, pp. 58-99; S. RODA, *Alcune ipotesi sulla prima edizione dell'epistolario di Simmaco*, "PP" 184, 1979, pp. 31-54.

*corpus commendaticium* simmachiano, preso in sé e direttamente e programmaticamente analizzato senza filtri sovrastrutturali e senza mediazioni subordinanti. Si tratta insomma, più che di trovare nell'azione e nei frutti della *commendatio* simmachiana conferme o smentite a realtà fattuali ed ideologiche altrimenti documentate, di partire da essi – partire dal testo si diceva una volta – per enucleare ed eventualmente coniugare fra loro variabili e costanti tipologico-strutturali e contenutistico-funzionali; e si tratta poi, in seconda istanza, di verificare se sia possibile cogliere nell'immensa attività di Simmaco *commendator* un disegno unificante, preciso e finalizzato, o se invece essa si scompone in una serie più o meno ampia di percorsi diversamente motivati, che procedono per lo più in parallelo e che soltanto occasionalmente convergono e casualmente si incontrano.

Non abbiamo naturalmente qui alcuna pretesa di svolgere opera surrogatoria rispetto a un lavoro, che richiede spazi ben più ampi, e il conforto di una ben più articolata riflessione; vogliamo soltanto – in tutta modestia – offrire al dibattito qualche grezzo materiale di indagine, su cui ci preme prima di ogni ulteriore approfondimento ascoltare il parere di studiosi molto più attrezzati di noi.

Ogni analisi, dunque, che si ponga per oggetto le lettere *commendaticiae* simmachiane, non può prescindere in partenza – come abbiamo detto – dal dato quantitativo; esso è infatti di per sé significativo, nella misura in cui (lasciando per ora a parte ogni discorso sulla complessa genesi dell'epistolario simmachiano<sup>2</sup> che riguarda semmai singoli libri, ma non altera la sostanza della questione) prefigura l'*insinuatio* del *commendator* come uno dei motivi di gran lunga prevalenti nell'attività epistolare di Simmaco e, quindi, come uno dei suoi atteggiamenti comportamentali dominanti.

Le epistole di raccomandazione occupano, con variazioni di percentuale corrispondenti al variare dell'intensità dello scambio epistolare, l'intero arco cronologico della stagione pubblica di

<sup>2</sup> Cfr. SEECK, *ed. cit.* (n. 1), pp. XXII-XXXIX; H. PETER, *Der Brief in der römischen Literatur*, "Abhand. der R. säch. Gesell. der Wiss.", Phil.-hist. Kl. 20, 1901 = rist. anast., Hildesheim, 1965, pp. 135-149; MCGEACHY, *Symmachus cit.* (n.1), pp. 22-26; Id., *Editing cit.* (n.1), pp. 222-229; J.-P. CALLU, *Symmaque. Lettres*. Tome I (livres I-II), texte ét. trad. et comm., Paris 1972, pp. 16-25; MATTHEWS, *Letters cit.* (n. 1), pp. 58-99; D. VERA, *Sulle edizioni antiche delle Relationes di Simmaco*, "Latomus" 36, 1977, pp. 1003-1036; RODA, *Alcune ipotesi cit.*, pp. 31-54.

Simmaco<sup>3</sup>, senza scomparire neppure in momenti in cui il grafico del suo successo politico tendeva al basso; esse si distribuiscono inoltre all'interno dei nove libri dell'epistolario secondo uno schema proporzionale che varia dal rapporto di quasi 1 a 2 del libro 2, al rapporto di circa 1 a 8 del libro 6, con una media generale quindi, come già abbiamo detto, di 1 a 4. Le oscillazioni si pongono naturalmente in stretta relazione con la quantità e la qualità dei destinatari delle lettere comprese in ogni singolo libro: la differenza percentuale fra i libri 2 e 6, ad esempio, che contengono rispettivamente le lettere a Flaviano Sr. e ai figli Nicomachi, si giustifica con sufficiente chiarezza, pensando al diverso peso politico e alla diversa influenza – potremmo forse parlare di diverso indice di potenzialità di riuscita della raccomandazione – dei destinatari; tanto più che gran parte delle lettere del libro 6 appaiono scritte nel periodo del dopo-Frigido e quindi di emarginazione dalla vita pubblica di Flaviano Jr., oppure – giusta la condizione di genero e figlia dei corrispondenti – contengono un maggior numero di riferimenti a questioni private o di espressioni di *politesse* familiare. Assai più vicina alla media generale è la percentuale delle lettere di raccomandazione nei libri a più destinatari: l'esempio più emblematico è forse quello del libro 9, specificamente indicato, come è noto, dalle *inscriptions* dei codici – che peraltro già il Seeck invitò a non sopravvalutare<sup>4</sup> – come *continens commendaticias*; su 153 lettere comprese nel libro, 36 sono *commendaticiae* vere e proprie – poco meno quindi di 1/4 del

eccezione del libro 8, sicuramente il più povero in assoluto da questo punto di vista ma sul quale però possono aver inciso come fattore diversificante – più che per gli altri – le vicende di edizione e il rapporto con i libri 9 e 10<sup>7</sup>. La mole e il perpetuarsi costante dell'azione di *commendatio* di Simmaco suggerisce ancora, prima di entrare nel merito della teoria e della prassi della raccomandazione, un paio di considerazioni logiche generali: in primo luogo appare evidente che una attività siffatta non può essere, per le sue dimensioni, valutata nei termini riduttivi di un fenomeno che riguarda soltanto Simmaco, la sua psicologia comportamentale o la sua etica sociale: si tratta evidentemente di qualche cosa di più, dell'espressione cioè di un costume saldamente connotato a una realtà sociologica di cui è a sua volta segno individuante; il numero di persone coinvolte, che si inseriscono quasi tutte nella griglia della società su posizioni altissime, alte o medio-alte; l'esistenza nell'epistolario di ripetuti riferimenti all'attività *commendaticia* di altri personaggi; lo stesso ricorrere ossessivo di stereotipi non soltanto acquisiti dal bagaglio dell'epistolografia classica, ma con tutta evidenza fissati dall'iterazione banalizzante della consuetudine quotidiana di scrittura, dimostrano come la prassi della raccomandazione fosse comunemente accettata e coltivata almeno all'interno dell'area sociale in cui Simmaco agiva, e come tale prassi fungesse da volano di importanti processi di intermediazione o di attivazione di rapporti interpersonali; vedremo comunque più avanti in che modo e in che misura tutto ciò si sostanzia – a nostro parere – di contenuti non solo sociologici, ma anche di più spessa concretezza politica. L'intensità dell'impegno commendatizio simmachiano rende lecita – a rigor di logica – una seconda deduzione: nel formulare ipotesi interpretative complessive sulle funzionalità, diremmo, di secondo livello che ineriscono all'attività di raccomandazione nel suo insieme, non bisogna commettere l'errore di prospettiva di svalutare o addirittura di negare il primo livello, quello dell'efficacia pratica contingente di ogni singolo intervento di *commendatio*. Anche se si ammette cioè l'esistenza – ma sulla questione avremo modo di soffermarci oltre – di un disegno o di un quadro di riferimento generale alla luce dei quali vanno valutati sia ciascun intervento, sia la somma dell'attività *commendandi*, ciò

non significa che si debba mettere in discussione la concretezza e l'interesse reale immediato e circoscritto connesso alla maggior parte dei casi di raccomandazione simmachiana.

Proprio perchè espressione di consuetudine reiterata, la raccomandazione di Simmaco da un lato si estrinseca secondo canoni strutturali stereotipi precisi e dall'altro si fonda su alcuni presupposti teorici, che vengono ripetutamente richiamati in genere a capo o a suggello di ogni lettera *commendaticia*<sup>8</sup>. Si tratta però, per lo più, di presupposti non rigorosi, ma di volta in volta programmaticamente adattati o piegati alle esigenze specifiche e contingenti di ogni singola situazione. La prassi fa insomma premio sulla teoria, che appare sì strumento indispensabile di supporto logico/ideologico ad ogni azione di *commendatio*, ma strumento talmente flessibile da stemperarsi spesso in valenze più retoriche che etiche. All'interno comunque di tale elasticità di paradigmi teorici, che si esprime fra l'altro nelle forme di un'articolata *uariatio*, è pur possibile da un lato rilevare alcune costanti e dall'altro enucleare direzioni prevalenti o privilegiate di approccio al destinatario.

Come è ovvio, la filosofia universale della pratica commendaticia, in ogni tempo e luogo, prevede innanzitutto la costruzione dell'immagine, la presentazione in positivo della persona raccomandata, a cui si collega strettamente la necessità di giustificare i motivi della raccomandazione. Simmaco sceglie generalmente la strada della negazione retorica dell'utilità del suo intervento: scrivendo ad esempio al fratello Celsinus Titianus nel 374<sup>9</sup> per raccomandargli Uranius Satorus fratello di Ambrogio, egli teorizza *longum loquantur pro incognitis aut alienis uerba facturi*, a chi deve parlare a favore di sconosciuti o di stranieri tocca di far discorsi elaborati: nel caso di Satorus e Celsinus non è necessario, dal momento che i due certo si conoscono bene e poi Sim-

<sup>8</sup> Sui rapporti fra epistolografia classica ed epistolografia simmachiana cfr. R. ANDRZEJEWSKI, *Tradycja i nowatorstwo w epistolografii tacynskiej IV w. W swietle listow kw. Aureliusza Symmachy i Aureliusza Ambrozego (Nova et vetera quae in epistulis Latinis IV p. Chr. n. saeculo apparent)*, "Eos" 57, 1967/68, pp. 245-250; K. THRAEDE, *Sprachlich-stilistisches zu Briefen des Symmachus*, "RhM" 111, 1968, pp. 206-289.

<sup>9</sup> SYMM., *Epp.* 1,63. Sulla datazione della lettera, CALLU, *Symmaque I* cit. (n. 2), p. 121, n. 3 (= p. 228); sui rapporti di parentela fra i fratelli Satorus e Ambrogio, e Simmaco, RODA, *Simmaco* cit. (n. 1) pp. 68-69; M. FORLIN PATRUCCO - S. RODA, *Le lettere di Simmaco ad Ambrogio. Vent'anni di rapporti amichevoli*, in *Ambrosius Episcopus. Atti del Congr. int. di studi ambrosiani, Milano 2-7 dicembre 1974*, II, Milano 1976, pp. 284-297; cfr. pure PLRE I, s.v. *Uranius Satorus*, p. 809; e, s.v. *Celsinus Titianus*, pp. 917-918.

maco ha fornito Satorus di una lettera di presentazione, ma *quas non commendationi eius prestiti, sed nostro circa uos amore functus emisit*. La prima funzione della lettera è quella di soddisfare il legame d'affetto fra Simmaco e il destinatario, la *commendatio* – evidentemente scopo primario reale della sua stesura – viene declassata retoricamente al rango di elemento accessorio o superfluo. Analogamente in una lettera indirizzata al figlio di Ausonio, Hesperius, nella sua qualità molto probabilmente di prefetto del pretorio fra il 378 e il 380, per favorire un tal Cæsarius<sup>10</sup>, si sottolinea come *quotiens uiris militiae notis testimonia deferuntur, decet operam uerborum facere compendii, quia nibili negotium est rebus cognitis immorari. pro Cæsario nosti omnia facere quae probantur*. Non deve quindi Simmaco nulla aggiungere – la *commendatio* viene insomma sottintesa –, al massimo può promettere un supplemento di informazione nel caso improbabile che Hesperius gli rivolga una richiesta in tal senso; per intanto egli si impone di *multiloquium temperare*, giacché ha soddisfatto a sufficienza la *uoluntas* del raccomandato, l'*honor* del corrispondente, nonché il proprio *munus*.

Ancora più chiaramente nell'*Ep.* 2,65 diretta a Virio Nicomaco Flaviano, durante il periodo probabilmente della *quaestura sacri palatii* o della prefettura dell'Ilirico, da costui sostenuta tra il 382 e il 383 secondo la datazione di J.-P. Callu<sup>11</sup>, si dice: *adstipulato-rem praecleara merita non requirunt*, i meriti eccezionali non hanno bisogno di garanti, *siquidem uirtus sua luce conspicua auersatur auxilium commendationis alienae*, il governatore Licinius si è reso celebre comportandosi nella gestione della cosa pubblica *ad normam ueteris disciplinae*<sup>12</sup>, che cosa può aggiungere ai suoi

<sup>10</sup> SYMM., *Ep.* 1,75; Decimus Hilarinus Hesperius resse la prefettura delle Gallie, poi dell'Italia e delle Gallie e infine dell'Italia e Africa tra il 378 e il 380: cfr. PLRE I, s.v. *Hesperius* 2, pp. 427-428. Sull'officialis Cæsarius raccomandato da Simmaco non si sa nulla cfr. PLRE I, s.v. *Cæsarius* 5, p. 170.

<sup>11</sup> J.-P. CALLU, *Les Préfectures de Nicomache Flavien*, in *Mélanges W. Seston*, Paris 1974, pp. 73-80; dopo l'intervento del Callu, che resta — ci pare — la più convincente ricostruzione delle complesse fasi della carriera prefettizia di Virio Nicomaco Flaviano, il dibattito sulla questione si è ulteriormente ampliato, cfr. J.J. O'DONNELL, *The Career of Virius Nicomachus Flavianus* "Phoenix" 32, 1978, pp. 129-143; ID., *The Demise of Paganism*, "Traditio" 35, 1979, pp. 45-48; D. VERA, *La carriera di Virius Nicomachus Flavianus e la prefettura dell'Ilirico orientale nel IV secolo d.C.*, "Athenæum" 61, 1983, pp. 24-64, 390-426.

<sup>12</sup> Sulla ricostruzione congetturale della carriera di questo personaggio, destinatario fra l'altro di SYMM., *Ep.* 5,72. 73. 76. 77, prima governatore di provincia (SYMM., *Ep.* 2,65),

meriti una *priuata laudatio*? Se Simmaco si è deciso ad intervenire è soltanto per favorire l'amicizia fra due persone dotate di eccezionali qualità morali, e per evitare che Nicomaco Flaviano potesse nella fretta di un suo breve soggiorno in Occidente non cogliere appieno *ingenia et uoluntates* di Licinius.

Con un lieve spostamento di prospettiva spesso la sottovalutazione artificiosa della *commendatio* passa pure attraverso la parallela sopravvalutazione di quelli che potremmo definire gli effetti indotti dell'attivazione del rapporto commendatizio nelle sue diverse fasi: Simmaco opera cioè di frequente un ribaltamento – fittizio nella proposizione retorica ma come vedremo forse involontariamente reale nella sostanza – fra scopi primari delle lettere di raccomandazione ed effetti secondari o collaterali. La giustificazione teorica in questo caso appare esplicita: abbiamo appena visto come nell'*Ep.* 1,63 si mascheri la *commendatio* sotto la specie di tributo pagato all'amicizia nei confronti del destinatario. In una lettera a Probinus, Simmaco osserva inoltre come *omnibus, qui occasionem scriptionis impertunt, et commendationis quandam rependo mercedem*<sup>13</sup>; la raccomandazione dunque come sorta di ricompensa non richiesta a tutti coloro che gli offrono l'opportunità di scrivere: nella fattispecie l'*optimus uir* Petrucius<sup>14</sup>, il quale gli ha chiesto una lettera non tanto per ottenere una raccomandazione quanto piuttosto perché Simmaco non venisse meno ai suoi doveri di cortesia (*quam mei officii gratia*), merita di essere appoggiato e la sua opera è da remunerarsi quasi a dispetto suo; e addirittura, a un passo dal grottesco, Petrucius *poposcit litteras, ut tibi probaremur inpen-sius, ego contra ideo scripsisse me fateor, ut tibi ille acceptior redderetur*. In un crescendo artificioso la raccomandazione viene prima subordinata al livello di occasionale ricompensa per chi ha promosso uno scambio epistolare utile ad accrescere la stima e l'amicizia del destinatario; quindi si insinua il disinteresse del raccomandato a cui starebbero più a cuore i doveri di *offcium* di

poi probabilmente vicario d'Africa (*C.I.* 11, 60, 1, del 385) e poi forse *comes sacrarum largitionum* nel 387 (SYMM., *Ep.* 5,76, cfr. *Ep.* 4,70), cfr. *PLRE* I, s.v. *Licinius* 1, pp. 508-509; CALLU, *Symmaque* I cit. (n. 2), p. 197, n. 2 (= pp. 237-238); ID., *Symmaque. Lettres. Tome II (livres III-IV), texte ét., trad. et comm.*, Paris 1982 p. 208, n. 1 et 212, n. 1.

<sup>13</sup> SYMM., *Ep.* 9,60; per la figura di Probinus, cfr. RODA, *Commento* cit. (n. 4) p. 194.

<sup>14</sup> RODA, *ibid.*

Simmaco che non i propri interessi; ed infine si rivendica il disinteresse proprio invitando il destinatario a concentrare il proprio favore sul solo raccomandato.

In una lettera anepigrafa del medesimo libro 9 il concetto che subordina l'attività di *commendatio* all'ossequio per i legami di amicizia viene ulteriormente ribadito: *quisquis a nobis commendationem sui litteras petit, praestat gratiam [quam se putat] accipere. antiquior est enim mihi amicitiae cultus, quam illis praesidii impetratio*<sup>15</sup>. E ancora in un'altra epistola, in cui Simmaco compare non come *commendator* ma come destinatario di una raccomandazione, egli si rallegra perché lo sconosciuto amico a cui la lettera è indirizzata ha ricominciato a scrivergli, ma l'*auctor* della ripresa dei rapporti di *uicissitudo* epistolare non è altri che il giovane Asterius, il quale chiedendo di essere raccomandato a Simmaco, ha costretto l'amico a inviargli una lettera. Ciò non si deve più ripetere però: *non patiar ultra expectare monitores et aliorum potius usui operam nauare quam mutuae inter nos adfectioni debitum pium soluere*, giacché in concreto *non inuideo poscentibus testimonia uel suffragia tua, sed ualidior est amicitiae causa quam gratiae*. Non c'è risentimento verso coloro che richiedono referenze e appoggio, ma le ragioni dell'amicizia prevalgono su quelle del favore. Le lettere di raccomandazione sono *precaria*, le lettere scritte in omaggio all'amicizia sono invece *legitimae*; le prime devono essere concesse *nonnumquam* in nome dell'*humanitas*, le seconde devono essere assai più di frequente stimulate dalla *caritas*<sup>16</sup>.

Al di là del topos retorico, così evidente nella sua platealità artificiosa, si potrebbe essere tentati di leggere fra le righe di siffatte espressioni – che si ripetono, si badi, infinite volte rispetto all'esile e per necessità di tempo limitata campionatura che abbiamo proposto – per un verso una sorta di valore ridotto attribuito all'atto della *commendatio*, per lo meno per quanto riguarda il ritorno in credito e in immagine per il *commendator*. Parrebbe cioè di poter inferire che l'attività commendatizia esercitasse un

<sup>15</sup> SYMM., *Ep.* 9,46. Sulla possibilità che si tratti non già di una lettera effettivamente inviata, bensì di una copia-modello di epistola conservata negli archivi, pronta per l'uso previa aggiunta dell'indirizzo e dei dati onomastici individuanti, cfr. RODA, *Commento* cit. (n. 4), p. 174; sulla consuetudine della conservazione di copie di lettere di raccomandazione preconfezionate, RODA, *ibid.*, p. 160.

<sup>16</sup> SYMM., *Ep.* 9, 90; cfr. RODA, *Commento* cit., p. 223.

modesto indice di interesse dal punto di vista dei vantaggi, che essa poteva procurare non già al raccomandato, ma al raccomandante<sup>17</sup>, se non nella misura in cui veniva utilizzata come pretesto per riaccendere legami di amicizia sopiti o per ravvivare rapporti interpersonali languenti. Per altro verso la *commendatio* sembra relegata al rango di attività occasionale e accessoria nei confronti di altre manifestazioni del contatto pubblico e sociale.

In realtà nessuna di tali deduzioni regge alla riprova dello stesso testo simmachiano.

Ad esempio circa la funzione del *commendator* e i «*revenus*» che egli può trarre dalla raccomandazione, indicazioni perspicue emergono da numerose altre lettere di Simmaco. Scegliendo ancora una volta per brevità soltanto alcuni testi esemplificativi fra i molti di pari valore documentario, soffermiamo l'attenzione su uno scarso biglietto di presentazione del *uir clarissimus* Theophilus all'allora *magister officiorum* o prefetto del pretorio per l'Italia Syagrius<sup>18</sup>, Più che del buon esito in sé della racco-

<sup>17</sup> Per quanto poi da un lato – è un altro topos della *commendatio* simmachiana – si ribadisse che l'esame diretto della persona e dei meriti del raccomandato valeva comunque di più di qualsiasi lettera di raccomandazione, sempre e in ogni caso meno precisa e adeguata rispetto al contatto personale (ad es. SYMM., *Ep.* 1, 104), mentre dall'altro sulla raccomandazione si giocava il credito pubblico del *commendator* (cfr. ad es. SYMM., *Ep.* 1, 106).

<sup>18</sup> SYMM., *Ep.* 1, 106; il destinatario è Flavius Syagrius, *notarius* nel 369 (AMM. 28,2,5-9), *magister officiorum* nel 379 (*C.Th.* 7,12,2), prefetto del pretorio d'Italia nel 380-primavera 382 (*C.Th.* 11,30,38, prima attestazione; *C.Th.* 12,1,88, ultima attestazione), console nel 381; si tratta del corrispondente di Simmaco (*Ep.* 1,94-107; cfr. *Epp.* 3,21; 9,113), distinto dall'omonimo Flavius Afranius Syagrius, di origine gallica, proconsole d'Africa nel 379 (*C.Th.* 1,15,10), forse *comes sacrarum largitionum* nel 381, prefetto urbano nel medesimo anno (*C.Th.* 8,7,15), prefetto del pretorio d'Italia nel 382 e console nel medesimo anno. Sulla complessa questione della distinzione delle carriere dei due Syagrii, la cui omonimia e coincidenza cronologica di incarichi eguali ha – come è ovvio – da sempre creato problemi di sovrapposizione e identificazione, cfr. da ultimi A.H.M. JONES, *Collegiate Prefectures*, "JRS" 54, 1964, pp. 78-89, partic. 84-85; J.R. MARTINDALE, *Note on the Consuls of 381 and 382*, "Historia" 16, 1967, pp. 254-56; PLRE I, s. v. *Syagrius 1 e 2*, pp. 862-863; CALLU, *Symmaque I* cit., p. 140, n. 1 (= p. 231); RODA, *Commento* cit., pp. 254-55, tutti sostanzialmente d'accordo sulla distinzione di *cursus* su indicata; di diverso parere A. DEMANDT, *Die Konsul der Jahre 381 und 382 namens Syagrius*, "ByzZ" 64, 1971, pp. 38-45; cfr. pure M. CLAUSS, *Der Magister Officiorum in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert)*, München 1980, pp. 192-93; su una posizione in qualche modo compromissoria J.F. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court, A.D. 364-425*, Oxford 1975, pp. 75-76. Sul u.c. Theophilus, amico comune e «trait d'union» fra Simmaco e Attalo, cfr. PLRE I, s. v. *Theophilus 5*, p. 908; CALLU, *Symmaque I* cit., p. 143, n. 3.

mandazione – peraltro alquanto generica o sottintesa – qui Simmaco pare interessato dai riflessi che la riuscita del suo intervento può riverberare sulla sua immagine sociale: è opinione diffusa – afferma – che egli goda presso Syagrius un credito facilmente traducibile in influenza concreta; su ciò si fonda la speranza degli *amici* che l'hanno indotto a scrivere la *commendaticia* per Theophilus e la fiducia che essi ripongono nel suo intervento. Non è nemmeno il caso di ricordare a Syagrius quale favore Theophilus domanda; piuttosto, conclude Simmaco, *effice, oro te, ut eum fiducia mei non uideatur esse frustrata*. Sull'esito della raccomandazione si gioca dunque il credito di Simmaco, e a lui preme salvaguardare innanzitutto la *fiducia* che gli *amici* ripongono in lui, poiché la *fiducia* è condizione imprescindibile per poter continuare a svolgerla funzione di *commendator*.

La doppia funzionalità della *commendatio* come strumento di acquisizione di vantaggi sia per il raccomandato, sia per il raccomandante appare ancor meglio esplicitata in una lettera inviata a Virio Nicomaco Flaviano in data non precisabile<sup>19</sup>: vi si raccomandano i *uiri modestissimi* Marcellus e Romanus, di cui Flaviano già conosceva la *uerecundia*, apprezzava gli *studia*, e sulla cui sincerità nell'ossequiarlo non poteva nutrire dubbi. Si trattava insomma di uomini già *probat*i dal destinatario, che non avevano quindi – al solito – alcun bisogno della testimonianza di Simmaco per accrescere la stima di cui godevano presso Flaviano e per ottenere il sostegno richiesto.

Ma se la *commendatio* appariva superflua era comunque bene che Flaviano facesse capir loro come l'intermediazione di Simmaco avesse comunque influito positivamente, contribuendo a incrementare il favore di cui già fruivano, allo stesso modo in

<sup>19</sup> SYMM., *Ep.* 2,15. Marcellus è il futuro *magister officiorum* in Oriente nel 394-95 (*C.Th.* 6,26,8; 16,5,29), destinatario di SYMM., *Epp.* 9,11,23, autore di un trattato *de medicamentis* (cfr. *PRLE I*, s. v. *Marcellus 7*, pp. 551-52; J.F. MATTHEWS, *Galic Supporters of Theodosius*, "Latomus" 30, 1971, pp. 1073-99, partic. pp. 1083-87; CALLU, *Symmaque I* cit., p. 161, n. 1; CLAUSS, *Magister* cit., pp. 169-70; RODA, *Commento* cit., pp. 113,141). Romanus, fratello di Magnus e Magnillus (SYMM., *Epp.* 1,70; 2,20), destinatario di SYMM., *Epp.* 8,28.56.59.70 (cfr. SYMM., *Epp.* 1,73.104; 2,20), fu *palatinus* delle sacre largizioni attorno al 379 e in questa veste venne da Simmaco raccomandato a Probo, Syagrius e Celsinus Titianus; entrato con *adlectio* nell'ordine senatorio, ricoprì la carica di *comes Aegypti* nel 391 (EUN., *Vite soph.* 6,11,2; SOZ., s. v. 7,15,5; *C.Th.* 16,10,11): cfr. CALLU, *Symmaque I* cit., p. 119, n. 1; 161, n. 2; *PLRE I*, s. v. *Romanus 4 e 5*, p. 769, che distingue il *palatinus* dal *comes Aegypti*; RODA, *Commento* cit., pp. 274-75.

cui una misura già colma può essere ancora riempita fino all'orlo<sup>20</sup>. In tal modo Marcellus e Romanus avrebbero ascrivito a credito di Simmaco, ciò che avrebbero potuto ottenere senza bisogno di un *adstipulator*<sup>21</sup> in ragione dei loro soli meriti. La raccomandazione come cassa di risonanza della influenza e del credito di Simmaco riceve qui esplicita sanzione in una forma stupefacente per la serena spudoratezza che la connota. Se non si vuole – come non ci par corretto – spiegare tutto in termini di stereotipia retorica che annullando il significante disinnesci (nell'ovvietà della convenzione accettata da tutti i soggetti attivi o passivi del rapporto epistolare) ogni potenzialità negativa del discorso, vien fra l'altro da chiedersi come espressioni di tal genere potessero essere rese pubbliche senza incrinare proprio quei rapporti che si intendevano rinsaldare e quella fiducia che si pretendeva di salvaguardare. A meno che si trattasse di espressioni che dovevano rimanere riservate e circoscritte nell'ambito del rapporto a due mittente-destinatario, almeno per un congruo periodo di tempo prima della pubblicizzazione; ciò anche se il gioco non poteva ovviamente non essere scoperto nella consuetudine comportamentale del *milieu* aristocratico senatorio occidentale. Ma se un conto è la tacita accettazione delle regole di un gioco di artifici verbali e di più o meno fittizia o strumentale subordinazione di valori, peso ben diverso assume la cruda esplicitazione del medesimo gioco nel momento preciso in cui esso è in atto. Per questo forse – ma si tratta ovviamente soltanto di una suggestione che necessiterebbe di ben altra verifica – la preoccupazione ripetutamente espressa da Simmaco per le perdite e i furti a cui andavano soggette le sue lettere<sup>22</sup> può essere talvolta motivata dal timore concreto di una intempestiva pubblicizzazione dei contenuti, piuttosto che non dal semplice dispetto per l'interruzione forzosa di un rapporto epistolare;

<sup>20</sup> *Ei tamen, si cumulum sibi addi plena patiuntur, quæso intellegant meis precibus auctam circa se tuam gratiam.*

<sup>21</sup> Sull'uso del termine cfr. SYMM., *Ep.* 2,65 (*adstipulatorem præclara merita non requirunt*), 3,74.87; 5,60; 6,24; cfr. pure SYMM., *Epp.* 1,94; 2,2.16; 4,32; 5,4.48.55.72.84; 7,86; 8,16.17; in generale V. LOMANTO, *Concordantiæ in Q. Aurelii Symmachi Opera. A Concordance to Symmachus*, prep. under Supervision of N. Marinone and with Computer Assistance of A. Zampolli, Hildesheim – Zürich – New York 1938, p. 78.

<sup>22</sup> SYMM., *Epp.* 2,12 (v. oltre) .48.54; 3,28; 4,11.21; CALLU, *Symmaque I* cit., p. 187, n. 1; RODA, *Commento* cit., pp. 224-25.

ancora in una lettera diretta a Flaviano, Simmaco alquanto alterato esprime il timore che alcune sue lettere non siano mai giunte a destinazione per colpa di latori infidi e, annunciando l'invio di *apographa* delle epistole presumibilmente perdute, invita implicitamente Flaviano a verificare la regolarità del sigillo con monogramma che autenticava la sua corrispondenza: leggendo le copie, Flaviano avrebbe avuto modo di giudicare come *nihil autem fuisse, quod metuam publicari*, giacché *nec est ulla inter nos causa secreti. aperto pectore officia pura miscemus. nihil in conscientia latet, quod scriptorum cuniculis occulatur. sed æquum est ut simplicitati nostræ non sinamus inlud*<sup>23</sup>.

Nulla di non pubblicizzabile dunque nelle sue lettere, ma nella prospettiva di cui si è appena detto, una simile perorazione appassionata dai toni fin troppo acuti sembra davvero assumere i caratteri di una *excusatio non petita*, che tende a mascherare una realtà simmetricamente contraria<sup>24</sup>.

Non intendiamo tuttavia insistere oltre su un terreno instabile ed esposto al rischio di attualizzazioni deformanti o di ingiustificate interpretazioni attraverso ottiche moderne di modelli di comportamento tardoimperiali.

Torniamo quindi al punto in cui il nostro discorso si era interrotto: la raccomandazione – dicevamo – è doppiamente utile; utile al raccomandato, il quale seppur già *cognitus*<sup>25</sup> o *adprobatus*<sup>26</sup> riceve attraverso il *commendator*<sup>27</sup> una *auctio gratiæ*<sup>28</sup> – si ponga mente anche ad es. alla chiusa dell'*Ep.* 1,36 ad Ausonio relativa alla raccomandazione del *probat*<sup>29</sup> e *non incognitus*<sup>30</sup>

<sup>23</sup> SYMM., *Ep.* 2,12.

<sup>24</sup> In questo senso anche l'ipotesi del CALLU (*Symmaque I* cit., p. 187, n. 1) che la probabile pubblicazione da parte di Simmaco stesso del primo libro delle lettere (CALLU, *ibid.* p. 18; RODA, *Alcune ipotesi* cit., pp. 45-46, n. 47) fosse stata sollecitata proprio dal ripetersi dei furti, potrebbe essere modificata nel senso di una pubblicazione voluta da Simmaco anche per smentire la diceria che la sua corrispondenza nascondesse passi compromettenti o *quod metuam publicari*.

<sup>25</sup> SYMM., *Epp.* 2,9.18; 5,72.55; 9,56.

<sup>26</sup> SYMM., *Epp.* 5,42.55; 7,89.101; 8,53; 9,57.

<sup>27</sup> LOMANTO, *Concordantiæ* cit., pp. 135-37.

<sup>28</sup> SYMM., *Epp.* 2,15; cfr. SYMM., *Epp.* 4,21; 5,50.80.

<sup>29</sup> Cfr. SYMM., *Epp.* 2,18; 3,32; 5,41.72; 9,2.36.

<sup>30</sup> Altri numerosi casi di uso analogo in L. LOMANTO, *Concordantiæ* cit., p. 429.

Innocentius: *hoc unum beneficii loco postulo, ut, qui sui commendatione iam nititur, testimonii nostri gratia cumulatius diligitur*<sup>31</sup> – ; utile – forse più utile! – allo stesso *commendator* che vede sancito attraverso ad essa il peso della sua influenza e accresciuto il credito di cui gode. Tanto importante l'ufficio della *commendatio* che può avvenire di doversi rammaricare per aver perso un'occasione ulteriore di esercitarlo: l'amico di Simmaco Rusticus era stato assolto da un'imprecisata accusa grazie ai buoni uffici di Minervius, in qualità di *magister epistularum* o di *comes rerum priuatarum* dopo il 395<sup>32</sup>. Simmaco, scrivendo appunto a Minervius, si rallegra che un suo desiderio fosse stato così esaudito, ma non può rivendicare a sé il merito dell'intervento commendatizio, il quale va invece a Cæcilianus<sup>33</sup>. Che cosa era avvenuto? Simmaco, a suo dire malato, non aveva potuto seguire da vicino le vicende di Rusticus, e Cæcilianus gli era subentrato di fatto nell'esercizio della funzione di *commendator*. Trasparente il rammarico di Simmaco: *in absoluendo Rustico nostro uotum tibi detuli, opem filius meus Cæcilianus exhibuit. non est igitur uerecundicæ meæ rapere gratiam laboris alieni*: (non si deve insomma rubare la gratitudine e il merito di una fatica altrui, ma a che pro parlare sia pure figurativamente di furto di *gratia* se la raccomandazione fosse davvero un atto

<sup>31</sup> Sulla datazione della lettera, CALLU, *Symmaque I* cit., p. 100, n. 1; Innocentius non è altrimenti noto.

<sup>32</sup> SYMM., *Ep.* 4,41; sulla carriera di Minervius, membro di un'importante famiglia gallica e fratello maggiore di Protadius e Florentinus pure corrispondenti di Simmaco, cfr. K.-F. STROHEKER, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Tübingen 1948, pp. 175, 207; CHASTAGNOL, *Fastes* cit., pp. 248-49, 253-55; MATTHEWS, *Gallie Supporters* cit., p. 1096; *PLRE I*, s. v. *Florentinus 2*, *Minervius 2*, *Protadius 1*, p. 362, 603, 751-52; RODA, *Commento* cit., p. 266; ID., *Una nuova lettera di Simmaco ad Ausonio? (a proposito di Symm., Ep. 9,88, "REA" 83, 1981, pp. 273-80, partic. p. 277; CALLU, Symmaque II* cit., p. 97, n. 1 (= p. 237); 100, n. 2 (= p. 238); 103, n. 2; cfr. pure SYMM., *Epp.* 4, 17-40, 42-57. Difficile l'identificazione del Rusticus, qui ricordato da Simmaco: CALLU, *Symmaque II* cit., p. 123, n.1.

<sup>33</sup> Cæcilianus, destinatario di SYMM., *Epp.* 8,14; 9,50.58 e ricordato pure in SYMM., *Epp.* 3,36; 6,40; 7,108-09, prefetto dell'annona a Roma nel 397 (CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, p. 466), quindi ambasciatore del Senato e vicario tra il 400 e il 404-05 (SYMM., *Ep.* 8,14; CHASTAGNOL, *Fastes* cit., p. 202; *C. I.* 1,51,4) e prefetto del pretorio per l'Italia nel 409 (*C.Th.* 9,2,5-6; 9,3,7; 9,16,12; 9,31,1; 9,36,2; 9,37,4; 11,8,3) e nello stesso anno emissario di Onorio presso Alarico (*ZOS.* 5,44; 5, 47,1), compare ancora come ambasciatore del Senato e forse persecutore dei Donatisti in Africa nel 414 (*C.Th.* 7,4,13; *AUG. Ep.* 86); cfr. *PLRE II*, s. v. *Cæcilianus 1*, pp. 244-46, 886; RODA, *Commento* cit., p. 178.191; CALLU, *Symmaque II* cit., p. 44, n. 1.

improduttivo?) ad ogni buon conto *ambo ipsi acceptum feramus, quod agi tua cura præcepit, exequi mea ualetudo non potuit*.

La raccomandazione non è nemmeno atto occasionale e casuale: al contrario siamo di fronte a un'attività programmaticamente organizzata e predisposta. Ne fanno fede, oltre all'evidenza incontestabile del numero delle *commendaticæ* simmachiane su cui ci siamo a lungo soffermati, alcune spie eloquenti: la presenza in primo luogo nell'epistolario di due casi di coppie di lettere *commendaticæ* inviate a personaggi diversi, in tempi diversi e per appoggiare le richieste di individui diversi, ma identiche per gran parte del testo: così nell'*Ep.* 1,40, scritta nel 376-377 ad Ausonio per porre la causa del *miles* Victor<sup>34</sup>, il primo periodo perfettamente corrisponde all'esordio dell'*Ep.* 9,59, scritta forse attorno al 397 a Iovius, alto funzionario della *res privata*, in favore di Eusebius, impiegato in disgrazia del medesimo ministero<sup>35</sup>; la differenza fra le due lettere riguarda soltanto l'oggetto specifico della *commendatio*. Analogamente l'*Ep.* 2,67 – raccomandazione a Flaviano di un tal Leontius<sup>36</sup> – e l'anepigrafa 7,53 – raccomandazione di un Eusebius, forse lo stesso di SYMM., *Ep.* 9,59<sup>37</sup> – sono eguali per più di due terzi con soltanto qualche ritocco reso indispensabile dalla differenza delle situazioni (ad es. di Eusebius si dice che *uita innocens et annosa militia bonis quibusque conciliet*, mentre di Leontius, che evidentemente *miles* non era, si omette l'indicazione *annosa militia*; oppure per Eusebius si afferma di procedere alla raccomandazione *magis ut fidei satisfaciam, quam ut labantem gratificatione sustentem*, per Leontius invece più semplicemente *magis ut amiciticæ satisfaciam, quam ut ei aliquid opis conferam*, e così via).

Il fenomeno delle *lettere geminatae*, che nell'epistolario di Simmaco si verifica almeno per un'altra coppia di epistole estra-

<sup>34</sup> Victor è personaggio di difficile identificazione; possibile qualche rapporto con *PLRE I*, s. v. *Victor 5*, o 6, p. 959.

<sup>35</sup> Sulla complessa questione e sull'intreccio controverso di lettere simmachiane che ad essa fanno riferimento, cfr. SEECK, *ed. cit.*, p. CCVI; JONES, *The Later Roman Empire. 284-602*, Oxford 1964, p. 605; *PLRE I*, s. v. *Eusebius 29* e 33, p. 306-07; MATTHEWS, *Western Aristocracies* cit., p. 266; RODA, *Commento* cit., pp. 187-88.193; ID., *Un caso di assenteismo nei quadri della burocrazia imperiale alla fine del IV secolo d.C.*, "Index", 15, 1987 (= *Hommages à Gérard Boulvert. Antiquité*), pp. 367-379.

<sup>36</sup> Su Leontius cfr. CALLU, *Symmaque I* cit., p. 199, n. 1; RODA, *Commento* cit., p. 195.

<sup>37</sup> MATTHEWS, *Western Aristocracies* cit., p. 266.



nee però ai contenuti commendatizi<sup>38</sup>, appare la prova riflessa della sistematicità dell'attività di *commendatio*<sup>39</sup>; solo la frequenza, tutt'altro che occasionale, con cui le lettere di raccomandazione venivano vergate, suggeriva l'opportunità di predisporre moduli standard, costruiti sullo schema tipologico più consueto della *commendatio* e prontamente utilizzabili con il semplice inserimento dei dati onomastici e degli elementi più specifici di identificazione del commendando<sup>40</sup>. Si tratta d'altra parte di una consuetudine simmachiana, che – come tutti sanno – non trova conferma soltanto nelle epistole *geminatae*, ma in un nutrito numero di lettere prive di riferimenti individuanti e concepite soltanto come prodotto dell'interconnessione logica di concetti stereotipi privi di dati concreti: lettere di questo tipo debbono essere interpretate appunto – con ogni probabilità – quali copie preconfezionate nella prospettiva di essere rapidamente utilizzate in occasioni opportune. Come è ovvio missive così concepite sono più agevolmente individuabili all'interno del consistente gruppo delle epistole anepigrafe del libro 9, nel quale sono verosimilmente confluite per effetto di complesse vicende editoriali anche copie/modello di lettere conservate negli archivi simmachiani<sup>41</sup>; ma anche altrove nell'epistolario si avverte talvolta la netta sensazione di essere di fronte a epistole, sia *commendaticiae* sia di semplice espressione di *politesse* interamicale, che sono frutto del mero inserimento di pochi elementi di effettiva e identificante consistenza su schemi-standard precostituiti.

Se l'utilità e la non occasionalità dell'impegno commendatizio simmachiano preso nel suo complesso sono, a nostro avviso, innegabili, non si deve essere indotti a credere tuttavia che tutte le lettere di raccomandazione si situino dal punto di vista di Simmaco a un uguale livello di interesse e siano state da lui composte con pari impegno, sollecitudine e partecipazione. La scala delle graduazioni è anzi in questo senso assai ampia,

<sup>38</sup> SYMM., *Epp.* 3,40, a Hilarius; 5,1, a Hierophantes (su cui RODA, *Simmaco* cit., p. 91, n. 129; CALLU, *Symmaque II* cit., p. 156, n. 1). Sulle due lettere cfr. anche L. HAVET, *La prose métrique de Symmaque*, Paris 1892, pp. 19-20.

<sup>39</sup> Sulle lettere geminate di Simmaco, SEECK, *ed. cit.*, p. XXIII; CALLU, *Symmaque I* cit., p. 103, n. 5 (= p. 223); p. 199, n. 1; RODA, *Commento* cit., p. 106.193.

<sup>40</sup> RODA, *Commento* cit., p. 160.

<sup>41</sup> RODA, *Alcune ipotesi* cit., pp. 31-54; pp. 37-39, n. 34; ID., *Commento* cit., pp. 65-69,80-88.

secondo almeno quanto emerge dalle pieghe e dalle variazioni di tono pur presenti in un linguaggio bloccato dalla ripetitività stereotipa. Lo stesso Simmaco del resto distingue in una lettera a Flaviano due categorie di *commendationes*, quelle che nascono da una reale e persuasa coscienza dei meriti del commendando e quelle invece che egli concede semplicemente per esaudire pressanti preghiere a lui rivolte<sup>42</sup>; e sebbene affermi nello stesso contesto di porre egual impegno (*parem gratiam dedi*) e favore nell'uno e nell'altro caso, egli ribadisce più avanti una netta gerarchia di valori – *libera et aperta discretio* per usare le sue parole – fra chi ottiene da lui una raccomandazione giustificata e convinta e chi invece praticamente gliela estorce con la sua insistenza (sono coloro che egli classifica *in parte cogentum*)<sup>43</sup>. Siamo naturalmente anche qui di fronte a un artificio retorico, che, escludendo l'appartenenza del raccomandato di turno – in questo caso lo *spectabilis* Attalus<sup>44</sup> introdotto all'amicizia di Flaviano – alla seconda delle categorie succitate, intende di riflesso esaltarne in maggior misura i meriti e rafforzare il peso della *commendatio*; si tratta però di un artificio costruito sulla griglia di una realtà oggettiva, ove si distinguono raccomandazioni probabilmente di routine, concesse senza particolare trasporto e senza mettere in gioco troppo scopertamente quel credito che – come abbiamo visto – è in senso duplice motore e sostanza della *commendatio*, e raccomandazioni di più vivo e pregnante interesse per il *commendator*, su cui era utile spendere uno zelo più intenso. Su quali metri si misurasse la graduazione degli interventi è difficile dire, tanto più che sovente sfugge alla nostra comprensione la natura e lo spessore delle circostanze contingenti che di volta in volta dovevano pur avere il loro peso nella definizione dei modi dell'appra commendatizio<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> SYMM., *Ep.* 2,82: *multi a me conciliationem litterariam poposcerunt, sed quorundam meritis, aliorum precibus parem gratiam dedi...*

<sup>43</sup> *Namque ista libera et aperta discretio ei tuto credita est, qui non fuit in parte cogentum.*

<sup>44</sup> Si tratta del Priscus Attalus destinato a divenire imperatore-fantoccio di Alarico nel dicembre 409: cfr. CHASTAGNOL, *Fastes* cit., pp. 266-68; CALLU, *Symmaque I* cit., p. 207, n. 1 (= p. 238); PLRE II, s. v. *Attalus* 2, pp. 180-81.

<sup>45</sup> Di notevole interesse in questo senso l'anepigrafa e frammentaria SYMM., *Ep.* 9,143, (cfr. RODA, *Commento* cit., pp. 311-12), in cui Simmaco, rispondendo a uno sconosciuto destinatario che implicato in un procedimento giudiziario lo aveva pregato di intervenire

Comunque, al di là del fatto che una raccomandazione non sia rifiuta mai e seppur di basso profilo può tornare egualmente utile al *commendator* sia – qualora vada a buon fine – come alimento di crescita della fiducia di cui già gode, sia – in generale – come occasione per allacciare o tener vivi proficui rapporti di amicizia, talora Simmaco pare chiamarsi fuori da un eccessivo coinvolgimento personale e mostra insolita prudenza: raccomandando ad es. al proconsole d’Africa Apollodorus due curiali di Ippona, tiene a precisare di aver acconsentito a scrivere la lettera soltanto dopo l’intervento di imprecisati *summates uiri*, su cui eventualmente, in quanto garanti, cadrebbe la responsabilità di un errato giudizio sulla *probitas* dei due raccomandati, e formula le sue richieste con toni di estrema cautela ai quali è estranea qualsiasi esaltazione dei meriti dei due curiali, che non sia

in suo favore, afferma di trasmettere a lui le lettere di raccomandazione da consegnare di persona al giudice presumibilmente solo in caso di stretta necessità dal momento che *aliud enim salubritatis genus condicio temporum non permittit adhiberi*. La *condicio temporum* è dunque causa di un impegno limitato e indiretto da parte di Simmaco in questa circostanza: in altri termini sull’attività commendatizia influiscono o possono influire contingenze particolari esterne di tipo politico generale o di tipo privato, o di tipo privato e politico a un tempo – *condicio temporum* appare del resto espressione quanto mai vaga usata ad esempio anche in SYMM., *Ep.* 5,98 per spiegare ad Helpidius il suo rifiuto a intervenire a Milano alle cerimonie consolari di Olybrius e Probinus nel gennaio 395 poco dopo il Frigido e il suicidio di Flaviano Sr. (cfr. SYMM., *Ep.* 5,97; CALLU, *Symmaque II* cit., p. 224). D’altra parte una riprova di tutto ciò si ha nel famoso carteggio Simmaco-Flaviano del periodo immediatamente successivo alla caduta di Massimo, allorché Simmaco era ancora in disgrazia presso Teodosio per essersi compromesso con l’usurpatore (SYMM., *Epp.* 2,28,30 e 31): in quella circostanza Simmaco chiese l’intervento di Flaviano presso l’imperatore per ottenere il successo in una causa giudiziaria relativa alle sue proprietà siciliane. Simmaco dapprima con umiltà ostentata si dice pronto a rinunciare alla vittoria nella causa pur di riacquistare la stima del principe e addirittura consiglia affettatamente Flaviano di non esporsi troppo per perorare la causa di chi come lui si trovava in disgrazia (SYMM., *Epp.* 2,30 e 31); poi di fronte a una risposta interlocutoria di Flaviano, che gli consigliava proprio di attendere tempi migliori e di non pretendere appoggi in quella situazione impossibile, reagisce violentemente perdendo chiaramente la calma di fronte a un atteggiamento che, a dispetto delle frasi di circostanza vergate nelle prime lettere, non si aspettava e che tanto più doveva indispettarlo quanto più suonava come sanzione inequivocabile della sua emarginazione politica (SYMM., *Ep.* 2,28; cfr. RODA, *Simmaco* cit., pp. 105-11). L’attività di *commendatio* in senso attivo o passivo può dunque subire battute d’arresto in rapporto alle oscillazioni della fortuna politica, così come può dispiegarsi in forme più o meno ampie e impegnative a seconda delle più diverse variabili contingenti della vita quotidiana, anche se, come vedremo, tali influssi non modificano se non in modo irrilevante il ritmo costante dell’azione commendatizia simmachiana.

mediata attraverso il giudizio di altri *testes* diversi da lui<sup>46</sup>. Questa nota lettera è stata in passato considerata come una sorta di prova dell’atteggiamento di superiorità che l’aristocrazia senatoria del tempo di Simmaco assumeva nei confronti delle classi inferiori<sup>47</sup>: tale atteggiamento può essere la chiave per comprendere quanto meno una delle possibili motivazioni di fondo del variare di intensità dell’impegno commendatizio di Simmaco? In realtà se una componente di questo tipo si può ammettere – nella fattispecie della lettera ad Apollodorus non incrinare il rapporto di amicizia che lo legava a un proconsole d’Africa poteva risultare nell’ottica simmachiana più importante e in prospettiva ben altrimenti utile che ottenere la gratitudine di membri di una classe subalterna, seppur forniti di illustri protettori – essa non può essere né l’unica né la più significativa delle discriminanti che modulano la misura della sollecitudine commendatizia. Altrove infatti, pur in presenza di commendandi di non troppo elevata condizione sociale, la compromissione di Simmaco si mostra assai più audace e meno controllata<sup>48</sup>.

Difficile dunque individuare quali generi di raccomandazione e perché interessino meno a Simmaco; forse più agevole è invece capire quali gli interessino maggiormente, o meglio in quali casi egli profonda un impegno che coinvolge qualche cosa di più che il suo semplice stilo o lo stilo dei suoi scriba. Faremo anche qui riferimento soltanto a pochi testi modello, che ci pare meglio sintetizzino – a mo’ di spie eloquenti – contenuti costanti e diffusi. Una lettera scritta a Flavius Claudius Antonius probabil-

<sup>46</sup> SYMM., *Ep.* 9,51. Apollodorus fu proconsole d’Africa nel 399-400 (*C.Th.* 16,10,17-18; 16,11,1; 10,1,16; 11,8,2); cfr. *PLRE II*, s. v. *Apollodorus* 2, p. 119; RODA, *Commento* cit., pp. 122-23.

<sup>47</sup> PASCHOUD, *Réflexion* cit., p. 228; I D., *Roma Aeterna* cit., p. 96.

<sup>48</sup> In SYMM., *Ep.* 1,99 ad es. l’*agens in rebus* Ponticianus (cfr. SYMM., *Ep.* 5,32; AUG., *Conf.* 8,6,14-15; *PLRE I*, s. v. *Ponticianus*, p. 715; CALLU, *Symmaque I* cit., p. 143, n. 1) viene raccomandato in termini assai positivi a Syagrius, prefetto del pretorio; e ancor più in SYMM., *Ep.* 4,37 si raccomanda a Minervius, *comes sacrarum largitionum*, il *miles avarii sacri* Paulus, di cui si sottolinea la *mediocritas officii*, ma ciononostante la perorazione di Simmaco non è meno appassionata rispetto ad altre che si riferiscono a persone di rango più elevato: la *probitas morum* di Paulus *uincit* la mediocrità della funzione; l’uomo non va valutato in base al grado *militiae* né va disprezzato, se si prendono in considerazione *numerum stipendiorum eius*; l’*integritas* della sua vita merita che si dia finalmente impulso a una carriera rimasta per troppo tempo ingiustamente bloccata.

mente fra il 370 e il 380<sup>49</sup> ad esempio ci offre, nella sua apparentemente anonima banalità, con estrema chiarezza alcuni fondamentali elementi di giudizio: Simmaco raccomanda con la consueta pseudonegazione iniziale (non c'è bisogno che ti raccomandi...) il *sanctus* Zeno<sup>50</sup>, che pur apparteneva già alla *clientela* di Antonius e godeva della sua amicizia. Zeno però si segnala – e Simmaco non può *silere laudes eius* – per la *probitas morum*, in forza della quale nonché *merito suæ sedulitatis* egli è *bonis omnibus acceptum*. Perciò Antonius – Simmaco *precante* – deve *propensius fouere* Zeno, e così comportandosi incrementerà la propria fama che deve essere da tutti celebrata e renderà un servizio a Simmaco poichè Zeno saprà che il suo intervento epistolare sarà stato per lui proficuo<sup>51</sup>. Compaiono qui in una sorta di singolare elenco le condizioni intrinseche ed estrinseche che per Simmaco giustificano un intervento di *commendatio* senza riserve mentali: la *probitas* dei *mores* del raccomandato e il buon credito che gode presso i *boni omnes* da una parte; dall'altra la concordanza di interessi che rende proficua la raccomandazione non solo per il raccomandato e per il *commendator*, ma anche per il destinatario della richiesta. Quando si verifica dunque il favorevole concorso di circostanze per cui la raccomandazione di un individuo di qualità morali unanimamente garantite dai *boni uiri* produce effetti vantaggiosi per tutte e tre le parti in causa nell'interrelazione commendatizia, allora l'impegno di Simmaco può essere profuso in piena tranquillità, teoricamente anche al di là dei limiti dell'*æquitas*. Rivolgendosi a Decimius Hilarianus Hesperius prima del 380<sup>52</sup> per chiedere che il *uir clarissimus* Sabinianus<sup>53</sup> fosse sollevato dal *munus* della tutela dei figli del fratello, Simmaco, nella consueta introduzione paradig-

<sup>49</sup> SYMM., *Ep.* 1,93. Su Fl. Claudius Antonius, forse *magister* di uno *scrinium* e *quaestor sacri palatii* nel 370-73 (SYMM., *Ep.* 1,89), quindi prefetto delle Gallie nel 376-77 (*C.Th.* 13,3,11; 9,35,2) e dell'Italia nel 377-78 (*C.Th.* 9,40,12; 9,20,1; 11,39,7; *C. I.* 2,7,2), console nel 382, cfr. PLRE I, s. v. Antonius 5, p. 77; CALLU, *Symmaque I* cit., p. 136, n. 1; RODA, *Simmaco* cit., p. 67, n. 57.

<sup>50</sup> Il personaggio non è identificabile. Sull'uso di *sanctus*, *sanctitas* in Simmaco, cfr. CALLU, *Symmaque I* cit., p. 103, n. 4 (= p. 223); L. OMANTO, *Concordantie* cit., p. 833-34.

<sup>51</sup> ... *præstaturus et tuæ famæ, quæ debet omnium ore celebrari et interuentui meo, ut has litteras sibi intellegat profuisse.*

<sup>52</sup> SYMM., *Ep.* 1,77; cfr. sopra n. 10.

<sup>53</sup> PLRE I, s. v. Sabinianus 4, p. 790.

matica dell'epistola, afferma che è *bonæ frugis officium* farsi carico delle istanze degli amici, soprattutto (*præcipue*) se l'*æquitas* non è da esse infranta. L'imposizione del *munus* della tutela a Sabinianus si scontrava, secondo Simmaco, con il diritto comune, che escludeva da tale incombenza uomini – come il raccomandato – di età matura e con prole propria numerosa. Contro la pervicace *petitio* rivolta a Sabinianus con intenzione proterva, non era stato possibile fino ad allora opporsi, ma la fortuna aveva fatto sì che Hesperius ascendesse a una funzione – probabilmente di governatore di provincia o di prefetto del pretorio – grazie alla quale poteva intervenire a favore di Sabinianus. La pregava quindi Simmaco *ut ei uirtute, qua celsus es, factum uelis, cui uel in meam gratiam præstandus est fauor uel ad tuam gloriam iuris prærogatiua seruanda es*<sup>54</sup>. L'*æquitas* dunque non è *conditio sine qua non* perché l'*actio commendandi* scatti, ma soltanto un elemento che può dar forza alla raccomandazione; altrove siamo ad es. di fronte a casi di raccomandazione priva del supporto dell'*æquitas*: il *princeps officii* della prefettura urbana Aurelianus, già a suo tempo introdotto all'amicizia di Simmaco, *iubente* Virio Nicomaco Flaviano, viene raccomandato da Simmaco allo stesso Flaviano<sup>55</sup>; si tratta fra l'altro di un significativo caso – tra i tanti rintracciabili nell'epistolario – di intreccio incrociato di raccomandazioni, che denuncia lo spessore – dalle evidenti implicanze socio-politiche – della trama di rapporti intessuta in seno alla aristocrazia senatoria tardoantica occidentale dalla pratica 'mafiosa' delle *commendationes*; una pratica che agiva evidentemente anche e soprattutto da agente di aggregazione di classe attorno a una difesa di interessi a un tempo privati e collettivi<sup>56</sup>. Ma procediamo con ordine, Aurelianus, giovane *pudentissimus*, educato al *mos*, sollevava un'istanza relativa all'infortunio del suocero, che aveva compiuto atti la cui *iniusti-*

<sup>54</sup> Per gli aspetti giuridici della questione A. STEINWENTER, *Die Briefe des Q. Aurelius Symmachus als Rechtsquelle*, "ZRG" 74, 1957, pp. 1-25, partic. p. 17.

<sup>55</sup> SYMM., *Ep.* 2,14; cfr. PLRE I, s. v. Aurelianus 4, p. 129.

<sup>56</sup> Su queste questioni da ultimo RODA, *Fuga nel privato e nostalgia del potere nel IV s.d.C.; nuovi accenti di un'antica antologia*, in *Atti del Conv. 'Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità'*, Catania 23 sett.-2 ott. 1982, Roma 1985, pp. 95-108, e ora in questa stessa raccolta; ID., *Crisi di potere e autodifesa di classe tra Oriente e Occidente: aspetti del tradizionalismo delle aristocrazie*, in *Società romana e impero tardoantico*, I, *Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari 1986, pp. 260-72, 667-83.

tia nemmeno Simmaco era in grado di negare; ma poiché non si trattava di difendere un operato ingiustificabile ma di *lapsum subleuari*, Flaviano avrebbe dovuto, come era solito fare in questi casi, avere riguardo solo per il rogante, *et si quid negotio iustitiae deest*, bisognava far luogo alla *pietas*.

Tutti d'altra parte conoscono il postulato normativo εἰς ἄξειω, che giustifica l'istanza al governatore provinciale, appoggiata da Simmaco, da parte della *inlustris femina Italica*<sup>57</sup>, le cui terre incolte ed estenuate dalla pressione dei *munera publica* dovevano essere risollevate dall'intervento dell'autorità pubblica; *ratio quidem semper habenda iustitiae est, sed circa nobiles probabilesque personas plus debet esse moderaminis ut perspiciatur in discretionem iudicium. hoc eo proloquor ut interuentum meum generalitate commendem*. Il testo è appunto arcinoto e non val qui ripetere ovvie considerazioni sul concetto di graduazione delle leggi *pro qualitate personarum* o sulla difesa appassionata delle prerogative dell'*ordo* o della proprietà terriera senatoria<sup>58</sup>. Il punto che ci interessa dal nostro angolo di visuale è per

<sup>57</sup> SYMM., *Ep.* 9,40. Sul personaggio della *femina inlustris Italica* si è a lungo discusso a proposito di una possibile identificazione sia con l'omonima corrispondente di Giovanni Crisostomo (*Ep.* 170, del 406 d.C.) e di Agostino (*Ep.* 92,99, entrambe del 409, da cui si deduce che Italica era allora vedova con un figlio e operava attivamente a Roma, ove godeva di grande prestigio, nella comunità cristiana), sia con l'Italica che compare in una iscrizione incisa su una base di altare in Laterano (*AE* 1959, 237), sia con l'Anicia Italica il cui nome si trova su una fistola iscritta ostiense (G. BARBIERI, *Fistole inedite*, "NSA" 1953, pp. 151-89, partic. p. 170, 32 = *AE*, 1954, 180). Secondo E. JOSI e R. KRAUTHEIMER (*Note lateranensi, IV: un altare paleocristiano con iscrizione*, "RAC" 33, 1957, pp. 95-98), primi editori dell'altare lateranense, l'Italica di Simmaco, quella del Laterano (*inlustris femina* anch'essa) e quella del Crisostomo e di Agostino sarebbero la stessa persona. Riserve su una tale identificazione ha espresso ad es. P. BROWN, *Aspects of Christianization of the Roman Aristocracy*, "JRS" 51, 1961, pp. 5-6. In *PLRE I, Italica*, pp. 465-66 si ignora invece l'ara lateranense, si accoglie senza esitazioni l'identità fra l'Italica di Simmaco, di Agostino e di G. Crisostomo, e si propone di individuare un rapporto di figliolanza dell'Anicia Italica di Ostia rispetto alla protetta di Simmaco, supponendo che costei fosse andata in sposa a uno dei figli di Sesto Petronio Probo (*PLRE I, s.v. Probinus* 1, pp. 734-35; stemma 24, p. 1144). La questione (su cui RODA, *Commento cit.*, pp. 165-66) resta aperta, anche se la coincidenza dell'appellativo *inlustris* ci pare parlare fortemente a favore di una identità fra l'amica di Simmaco e l'Italica lateranense.

<sup>58</sup> Cfr. RODA, *Commento cit.*, pp. 164-67; ID., *Crisi di potere cit.*, pp. 265-68; sulla distinzione legislativa *pro qualitate personarum*, che sanciva *de iure* la differenza di fronte alla legge fra *honestiores* e *humiliores*, si veda soprattutto S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951, pp. 103-06 a proposito in particolare dell'esplicito passo dell'ANONIM. *de rebus bellicis* 6,3.

un verso la difesa delle *nobiles probabilesque personae*, per l'altro la pregnanza funzionale di simili interventi commendatizi. Nella *Lettera* 2,77 ad Hesperius, Simmaco – come abbiamo visto – sottolineava la fortuna, per il *uir clarissimus* Sabinianus, che Hesperius fosse governatore o prefetto del pretorio e richiamava Hesperius al suo dovere di *praestare fauorem – aequitas* o meno dell'istanza – in nome di quella stessa *uirtus* per la quale aveva ottenuto la sua funzione di governo e il suo potere giurisdizionale. In 9,40 si richiama in sostanza un governatore al dovere primario di servire gli interessi di un membro della classe a cui egli apparteneva. Nel primo caso si invitava Hesperius a *seruare ius* ma uno *ius* piegato agli interessi contingenti del senatore raccomandato; nel secondo caso, confidando con *certa praesumptio* nella benevolenza del suo interlocutore tipica dei *boni*, Simmaco lo sollecita a usare la sua autorità per favorire il tornaconto di una senatrice contro le disposizioni impositive fiscali, cioè in altri termini a postporre l'osservanza di norme di legge al vantaggio di un privato appartenente a un preciso e definito gruppo di potere, che da quell'azione del *iudex* avrebbe tratto collettivamente conforto in termini di difesa del proprio potere economico nonché di riaffermazione propagandistica della propria influenza<sup>59</sup>.

In questo tipo di raccomandazioni tutto si salda – a nostro modo di vedere – secondo una logica a più piani, ma rigorosa, in cui interessi privati e interesse collettivo dell'ordine senatorio appaiono sapientemente coniugati. Il raccomandato è

<sup>59</sup> Sul problema della corruzione dei governatori sia nei suoi aspetti più macroscopici e spudorati sia nella forma più mascherata e giustificata sulla base del diritto 'diverso' degli *honestiores* e della priorità degli interessi dei *clarissimi* rispetto agli obblighi di osservanza della legge cui l'autorità giudiciale avrebbe dovuto essere astretta cfr. i noti passi di AMM., 28,1,17-18 (cfr. pure AMM., 27, 11, 3-6), del *De rebus bellicis* 4, della *Gratiarum actio* di Claudio Mamertino a Giuliano (PAN. LAT., 11,1,4; 11,4,2; 11,19,4), nonché i ripetuti – e poco efficaci – interventi repressivi degli imperatori: *C.Th.* 8,15,5 del 368; 3,6,1 del 380; 9,27,6 del 386; 9,28,1 del 392; *C.I.* 9,21,1 del 415; *Nou. Marc.* 1, del 450; *Nou. Valent.* 1,3, del 450; 23, del 451; e inoltre per il protrarsi del fenomeno anche in una realtà più tarda, IUST., *Nou.* 8; GREG., *Ep.* 5,38. In generale JONES, *LRE cit.*, pp. 398-402; MATTHEWS, *Western Aristocracies cit.*, pp. 28-31; RODA, *Commento cit.*, p. 165, 170, 208-209; ID., *Crisi di potere cit.*, pp. 265-67.

<sup>60</sup> Cfr. ad es. SYMM., *Epp.* 1,66,93; 2,16,63; 3,3,29,82; 4,37,46; 5,4; 6,66,107; 7,45,85; 9,7,47; *Or.* 7,8; cfr. inoltre LOMANTO, *Concordantiae cit.*, pp. 552-53 soprattutto per quanto si riferisce all'oscillazione semantica nel linguaggio simmachiano fra l'uso di *mos/mores*

degno della raccomandazione in conseguenza dei suoi *mores*<sup>60</sup> (nell'*Ep.* 2,10 si arriva ad affermare che i *mores petentis* sono elemento sufficiente per pronunciarsi sull'*æquitas* delle sue ricchezze<sup>61</sup>), ma i *mores* si valutano sempre e soltanto sulla base del giudizio unanime di coloro che sono variamente definiti come *boni, boni uiri, boni quisque, boni omnes*<sup>62</sup> *optimi uiri*<sup>63</sup>, *optimates*<sup>64</sup>, *pauci lecti*<sup>65</sup>, *nobiles* o *probabiles personæ*<sup>66</sup> e che non è certo difficile identificare nella classe senatoria o ancora meglio nella *élite* di potere della classe senatoria; oppu-

intesi in astratto come somma delle virtù senatorie repubblicano-tradizionali o intesi come connotazione del complesso di virtù individuali effettivamente esercitate sulla base del modello astratto, che consentono al singolo di essere considerato a pieno titolo morale membro stimabile dell'*ordo*.

<sup>61</sup> La lettera è diretta a Flaviano Sr. in favore del *uir laudabilis* Carissimus (*PLRE* I, s.v. *Carissimus*, p. 181) implicato in una causa, che – secondo Simmaco – lo vede dalla parte della ragione (*iustitia quidem suffragium non requirit*); ma la valutazione della buona ragione di Carissimus e quindi dell'opportunità dell'intervento commendaticio è per Simmaco frutto soltanto per l'appunto dei buoni *mores* del suo protetto: *quæ ideo commendata suscepi, quia mores petentis expendes æqua esse præsumpsi*. L'*æquitas*, la *iustitia* sono ovviamente concetti astratti che per Simmaco si concretano sia nella fattualità specifica del dato (la giustezza di un atto, di un giudizio, di una causa, di un modo di agire, di una richiesta): cfr. ad es. SYMM., *Epp.* 1,69.77; 2,14.29.52.66.84.91; 3,41; 4,5.46.48.53; 5,52.58.63.66; 7,46.62.66.81; 9,11.51.69.86.105.129.143.146; sia come atteggiamento morale e comportamentale, che distingue l'individuo e lo pone in grado – ed in dovere per coerenza – di compiere atti di giustizia richiesti: cfr. ad es. SYMM., *Epp.* 1,74; 2,31.33.87; 3,36.69.72; 4,48.58.60.67; 5,54; 7,65.108.109; 9,40.59.113.122; sia ancora come impronta generale che connota i tempi, la contingenza storica, il regno di un imperatore: cfr. ad es. SYMM., *Epp.* 1,64; 3,45; 4,66; 5,34; 6,21.74; 9,150; *Rel.* 20,1; 29,1; 34,2; 48,5. Sulla distinzione e complementarità fra i concetti di *æquitas*, *iustitia* e *ius*, cfr. SYMM., *Ep.* 4,48; *Rel.* 39,1.

<sup>62</sup> Cfr. SYMM., *Epp.* 1,43.72.93.94; 2,62.65.67.82; 3,29.35.85; 4,2.5.420.66.67; 5,4.32.41.48.64; 6,31; 7,53.58.86.91.115; 9,10.16.39.44.62; *Or.* 4,4; e inoltre LOMANTO, *Concordantiæ* cit., pp. 99-101. L'appoggio e il giudizio positivo *boni cuiusque* vale anche per le autoraccomandazioni: cfr. ad es. SYMM., *Ep.* 3,75. Per l'uso più ampio e multivalente del termine *summates*, spesso impiegato in contesti analoghi come indicativo collettivo della nobiltà *clarissima*, cfr. LOMANTO, *Concordantiæ* cit., p. 909.

<sup>63</sup> SYMM., *Epp.* 1,72; 3,90; 5,76.

<sup>64</sup> SYMM., *Epp.* 1,79; 4,67; 6,14; 7,127; 9,38; *Rel.* 28,6.

<sup>65</sup> SYMM., *Ep.* 4,40.

<sup>66</sup> SYMM., *Ep.* 9,40.

<sup>67</sup> Cfr. SYMM., *Ep.* 4,38 diretta nel 398-399 al *comes sacrarum larg.* Minervius in favore del futuro vicario d'Africa del 409, Gaudentius (*PLRE* II, s.v. *Gaudentius* 3, p. 493; cfr. SYMM., *Ep.* 7,45; 9,133): *Gaudentius amicus meus in gremium patrocini tui confugit, uir omni-*

re si deducono *sic et simpliciter* dal *genus senatorium*<sup>67</sup>, dall'*origo*<sup>68</sup>, dalla stirpe, dall'*ortus*<sup>69</sup> del personaggio dall'interno dell'ordine amplissimo<sup>70</sup>.

Dunque il *mos è la* sintesi della virtù senatoria, quella stessa *uirtus*<sup>71</sup>, che muove Simmaco a raccomandare e che deve muovere i suoi interlocutori ad agire in favore dei suoi protetti.

*bus rebus amari dignus. genus ei senatorium est, mens et modestia origine sua ac stirpe nobilior. si fuco gratiæ infectum testimonium mecum non putas, suscipe diligendum. longa obsequiorum eius faciet inspectio, ut me iudices minora dixisse, cfr. SYMM., Ep. 7,45, molto probabilmente diretta nello stesso periodo a Cæcina Decius Albinus Jr. (SEECK, ed. cit., pp. CLXXXIII-CLXXXIV; PLRE I, s.b. Albinus 10, p. 35; CALLU, Symmaque II cit., p. 121, n. 2; cfr. però R. BONNEY, A New Friend for Symmachus, "Historia" 24, 1975, pp. 357-74): una hæc uia est, qua maxime civibus ac familiaribus meis prosim, si eos in clientelam tuam quasi mystagogus inducam. quod nunc pro Gaudentio facio uiro generis senatorii, cuius modestiam si propius inspexeris, reperies claris natalibus parem. igitur in obsequia tua incunctanter receptus ante plenam tui fiduciam, quam mox illi morum præstabit inspectio, intellegat de se testimonio meo creditum. Cfr. SYMM., Epp. 6,31; 9,19,129; Rel. 5,3; Or. 6,1; 7,7; 8,3.*

<sup>68</sup> SYMM., *Ep.* 4,38.

<sup>69</sup> SYMM., *Ep.* 4,46: Simmaco scrive al *magister epistolarum* Minervius nel 395 (sulla datazione della lettera dedotta sulla base delle competenze del *mag. ep.* come da *Not. Dign. Oc.* 17,12 e di quanto si apprende da *C.Th.* 11,28 del 24 marzo 395; *PLRE* I, s.v. *Minervius* 2, p. 603; CALLU, *Symmaque II* cit. p. 127, n. 1) per raccomandare i membri di un'ambasceria dell'assemblea provinciale della Campania, latrice presso l'imperatore di richieste *æquæ*, ma anche in questo caso la giustezza della causa è elemento non decisivo della prassi di *commendatio*; in primo luogo Simmaco sottolinea come i personaggi che fan parte della raccomandazione siano *spectatæ frugis uiros*, perciò egli può dire a Minervius: *suscipe igitur, quæso te, ortu et moribus facile summates eosque in primore congressu penetrati familiaritate dignare*, solo più avanti si sottolinea come *iustitia negotium, personas mea cura commendat. aduertis duas esse causas exercendæ in eos benignitatis. pro quibus publice æquitas petitionum, priuatim non gratiosus laudator interuenit*: si noti fra l'altro come in questa circostanza in modo esplicito venga denunciato il concorso non scindibile di ragioni pubbliche e private a legittimare e sostanziare la raccomandazione. Nella successiva SYMM., *Ep.* 4,47, curiosa lettera ove Simmaco lamenta il fatto che Minervius non avesse fornito il figlio Protadius, in visita a Roma, di una lettera di raccomandazione a lui indirizzata, si specifica come comunque il giovane Protadius si raccomandasse da sé in funzione sia degli *ornamenta familiæ uestræ*, cioè dei meriti e della nobiltà della famiglia, sia dei propri *mores*, da Simmaco personalmente *probati*.

<sup>70</sup> La definizione onorifica semiufficiale *amplissimus ordo*, riferita alla classe senatoria, o *amplissima curia*, riferita al senato è ovviamente frequentissima in Simmaco: SYMM., *Epp.* 1,44.79; 3,38; 4,5.9; 6,26; 7,113; *Rel.* 5,2; 9,4; 24,1; 45,1; *Or.* 5,1 (*amplissimus ordo*); *Epp.* 3,3.63; 9,134; *Rel.* 46,2 (*amplissima curia*); cfr. pure SYMM., *Ep.* 9,118; *Rel.* 3,1 (*amplissimus senatus*).

<sup>71</sup> Si ricordi la già citata SYMM., *Ep.* 2,65, in cui la *uirtus* del Licinius, che Simmaco raccomanda a Flaviano, consiste nell'aver svolto le funzioni di governatore secondo le norme della tradizionale disciplina (*dominum et fratrem meum Licinium celebrem fecerit ad*

Paradossalmente mentre il raccomandato riceve, ottenendo il favore, sanzione e premio della sua osservanza dei *mores*, il referente della *commendatio* è in qualche modo messo alla prova, soltanto infatti se concederà il suo pieno appoggio, alimenterà la propria *uirtus* sì ch'è la raccomandazione finirà con essere addirittura più proficua a lui stesso. L'esercizio della *uirtus* nell'atto di esaudire una richiesta consente insomma all'*ordo* di verificare la fedeltà di classe del destinatario della *commendatio*, lo accredita di fronte ai *boni* e accresce la sua *gloria*. Tanto più poi se ciò avviene attraverso l'utilizzazione degli strumenti di potere connessi alla gestione delle cariche pubbliche: la *uirtus* è *infructuosa*, ricorda Simmaco a Flaviano, se non trae alimento dalla fatica della pubblica amministrazione<sup>72</sup>. Il richiamo alla *uirtus* per il governatore o prefetto del pretorio Hesperius nella su ricordata lettera di appoggio al *u. c.* Sabinianus<sup>73</sup> suona dunque più o meno così: sei stato scelto in base alla tua *uirtus* a coprire un'importante carica (*uirtute, qua celsus es*), ora tieni fede nella gestione del potere agli stessi principi e amplifica la *uirtus* favorendo gli omologhi di classe.

Ancora in una lettera del 378-380 ad Hesperius, prefetto del pretorio, Simmaco prospetta il caso di Priscianus, *cum primis*

*normam ueteris disciplinae gubernata res publica*), applicando cioè le regole del *mos* senatorio affinate nella secolare consuetudine di un governo, come quello della provincie, da sempre nelle mani dell'ordine.

<sup>72</sup> SYMM., *Ep.* 2,17 del 383, allorché Flaviano Sr. rivestiva la prefettura dell'Illirico Orientale (cfr. sopra n. 11 e CALLU, *Symmaque I* cit., p. 152, n; 1 [= 232]; p. 164, n. 1-2 [= p. 234]) e sentiva la nostalgia degli ozii baiani: *tibi peregrinationem senio esse inuitus audiui, uel, quod est dictu dignius, parum credidi, cum patriciae bona et pignerum gaudia in optimi principis dignatione possideas. quare abice Baianas cogitationes et uirtuti infructuosam quietem. omni otio labor hic tuus laetior est. amplectamur moneo sub amante militiam*. Sull'atteggiamento di Simmaco di fronte al pericolo che la riscoperta strumentale dell'antica ideologia dell'*otium/negotium*, ancorché nobilitare culturalmente la preferenza per una *tranquillitas* esente dalle molestie dell'esercizio delle magistrature e delle funzioni e da tutti istintivamente condivisibile, fungesse da facile alibi giustificante per quei senatori che fuggivano dagli *honores* e alimentasse il contagio dell'assenteismo dalle cariche (minacciato con più o meno affettazione anche da alcuni dei membri più prestigiosi dell'ordine, prefetti del pretorio in carica: cfr. SYMM., *Ep.* 1,42.58; 2,18. 23) con grave detrimento per l'immagine collettiva della classe senatoria quale classe di governo e di potere, cfr. da ultimo RODA, *Fuga* cit., pp. 95-108; ID., *Crisi di potere* cit., pp. 268-70, e, inoltre, da una prospettiva parzialmente diversa, L. CRACCO RUGGINI, *Simmaco: otia e negotia di classe fra conservazione e rinnovamento*, in *Colloque pour le 1600 anniversaire du conflit de l'antel de la Victoire*, Genève, 4-7 juin 1984, Paris 1986, pp. 97-118.

<sup>73</sup> SYMM., *Ep.* 2,77.

*philosophorum litteratura et honestate censendus*, il quale, *senatu auctore*, aveva ottenuto *emolumenta salarii* poi contestati<sup>74</sup>. L'intervento di Hesperius era doveroso, ne andava della *uenustas*, della *gratia* dei suoi atti; anzi è trasparente seppur implicito il rimprovero di Simmaco perché il prefetto del pretorio non era ancora intervenuto soprattutto per ribadire l'*optimatum uoluntas*, in una causa che l'obbligava anche dal punto di vista della solidarietà fra uomini di cultura. Senza ulteriori scrupoli occorreva dunque agire sul doppio e concorde piano della difesa del singolo e della difesa dell'ordine<sup>75</sup>. Su questa questione Hesperius si giocava – come Simmaco rileva in tono piuttosto secco – la propria *fama* e la propria *gloria*<sup>76</sup>, né probabilmente si trattava soltanto di un caso individuale amplificato nei suoi aspetti che coinvolgevano il potere del Senato e il dovere del prefetto del pretorio/senatore di salvaguardare prima di ogni altra cosa l'*auctoritas* dell'ordine, se – come sembra – la vicenda di Prisciano si ricollega all'editto di Graziano sulle *annonae* ai professori e all'implicito tentativo ivi esperito di assimilare il Senato di Roma a qualsiasi altra assemblea cittadina con uno svilimento di rango ovviamente inaccettabile per l'*ordo*. Al di là della concreta e macroscopica rilevanza della situazione storica, anche questa seconda lettera ad Hesperius conferma la plurifunzionalità intrinseca di molte *commendaticiae* e in particolare il significato politico-sociale di numerosi interventi commendatizi simmachiani, in cui, senza perdere di vista gli interessi del raccomandato e il proprio personale tornaconto specie in termini di incremento di credito e di ritorno in immagine, si opera una riuscita sintesi con l'utile collettivo dell'*ordo*<sup>77</sup>: soprattutto attraverso la valorizzazione del peso non solo concretamente politico ma anche propagandistico che determinate azioni compiute da senatori in possesso di poteri amministrativi, giurisdizionali e

<sup>74</sup> SYMM., *Ep.* 1,79; su Priscianus non si sa nulla più di quanto qui Simmaco ci dice: PLRE I, s.v. Priscianus 2, p. 727.

<sup>75</sup> *Quaeso igitur ne hac inquietudine aut illius minuatut utilitas aut amplissimo ordini censendi auctoritas derogetur*.

<sup>76</sup> *Interest famae et gloriae tuae ut confirmandi magis quam negandi commodi causa de philosophi salario dubitasse uidearis*.

<sup>77</sup> *C.Th.* 13,3,11 del 23 maggio 379; cfr. S.F. BONNER, *The Edict of Gratian on the Remuneration of Teachers*, "AJPh" 86, 1965, pp. 113-37; la relazione fa il caso di Priscianus e la legge di Graziano è stata proposta dal CALLU, *Symmaque I* cit., p. 131, n. 2 (= p. 230).

istituzionali a favore di altri senatori finivano col rivestire, proiettando così sull'intero ordine (o sull'*élite* dirigente dell'ordine) il frutto di vantaggi individuali. La chiave naturalmente era quella di avere gli uomini giusti ai posti giusti – emblematiche in questo senso alcune lettere in cui Simmaco perora la promozione a governatore di provincia di suoi protetti dopo che già avevano ottenuto il sommo onore di entrare in senato e godevano quindi della fiducia dell'*ordo*<sup>78</sup> –; o, in difetto, di richiamare al loro 'dovere senatorio' governatori, vicari o prefetti, che avessero momentaneamente scordato le regole del gioco o si rivelassero tiepidi verso la gestione prioritaria degli interessi del gruppo di potere al quale appartenevano<sup>79</sup>.

Le *commendaticiae* di Simmaco – per concludere – non costituiscono dunque un gruppo di lettere omogeneo per contenuti e funzioni; ma, pur attraverso lo schermo unificante di un linguaggio concettualmente ripetitivo e risolto in schemi stereotipi, è possibile intravedere in esse una pluralità funzionale assai variegata; la plurifunzionalità va misurata ovviamente dapprima sul dato estrinseco, come somma dei contenuti monofunzionali delle singole epistole: lettere di autoraccomandazione, lettere di autodifesa, lettere di appoggio a personaggi in disgrazia politica

<sup>78</sup> Cfr. SYMM., *Ep.* 3,87, in essa Simmaco raccomanda al *magister officiorum* Rufinus (388-91), Severianus, ex – *agens in rebus* e *princeps officii* del prefetto urbano (CHASTAGNOL, *Fastes* cit., p. 230; PLRE I, s.v. *Severianus* 6, p. 829; A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma 1977, p. 31. CALLU, *Symmaque II* cit., p. 78, n. 2 [= p. 231]), nonché in *ordinem senatorium lege transcriptus*, a cui *post dignitatem curiae, quae honoribus maior est* non restava che dar prova di sé nell'amministrazione di una provincia (*etiam reip. provinciali specimen sui prebeat*); cfr. pure SYMM., *Ep.* 1,107, ove Simmaco si rivolge al prefetto del pretorio d'Italia Syagrius (380-82) per appoggiare la richiesta di Alexander, *uir ornatissimus* (PLRE I, s.v. *Alexander* 10, p. 42), il quale dopo avere ottenuto il governo di una provincia presidiale desiderava *honori suo incrementa praestari*, cioè probabilmente l'amministrazione di una provincia correttoriale o consolare (CALLU, *Symmaque I* cit., p. 149, n. 1): singolarmente in questo caso Simmaco non spreca elogi per il suo protetto, ma gioca tutta la raccomandazione sul credito che egli dice di godere presso il suo interlocutore Syagrius (*quare desiderii sui me adsciuit intrepitem, sciens apud te tantum loci esse litteris meis, ut haec commendatio maximi testimonii instar habeatur*).

<sup>79</sup> V. sopra n. 72 e inoltre SYMM., *Epp.* 1,53.59; 3,18.50; 4,18.34; 4,18.50; 4,18.34; 7, 21; 8,15.18.41; 9,126, tutte in vario modo tese a dimostrare la necessità di non abbandonare l'impegno pubblico, per quanto possa essere gravoso e per quanto forte possa essere il richiamo della quiete rustica o della cura esclusiva degli interessi privati, tanto più che la lontananza dalla vita politica finisce col pesare e spesso i *negotia priuata* sono più fastidiosi di quelli pubblici; in generale RODA, *Fuga* cit., pp. 95-108.

– appare assai significativo da tal punto di vista il lungo dossier delle lettere in favore di Flaviano Jr. dopo il Frigido<sup>80</sup> –, lettere di sostegno a collettività di varia natura, lettere di raccomandazione di singoli variamente motivate. A parità di funzione poi le epistole *commendaticiae* si distinguono ancora ampiamente al loro interno per il diverso valore e peso delle *commendationes*, per la maggiore o minore partecipazione pratico-emotiva del *commendator*, per la notevole variabilità delle circostanze e dell'oggetto della raccomandazione, per il diverso ruolo, natura, rango e posizione del referente e così via.

Ma come abbiamo visto – e ci pare il dato forse più rilevante che emerge dall'esame dell'intero *corpus commendaticium* simmachiano – esiste pure una plurifunzionalità intrinseca che contraddistingue una quota non esigua di lettere: raccomandazioni a più piani, sintesi di interessi privati e collettivi, impegno più o meno strumentale nel presentare l'azione di *commendatio* come utile per tutti gli attori dell'intermediazione, e soprattutto reale multivalenza di numerose epistole dalle quali traspare lo scopo, mediato o diretto, di difendere o ribadire le prerogative, l'*auctoritas*, il ruolo e la compattezza dell'ordine senatorio. Fermo restando il fatto che anche queste ultime lettere hanno comunque origine dalla pulsione degli interessi privati, ci pare innegabile la presenza in esse di una seconda motivazione, forse sussidiaria o complementare ma in ogni caso coscientemente espressa da Simmaco. Nel loro insieme, cioè, tali lettere costituiscono il prodotto di un tentativo organico ed omogeneo nei contenuti di dar corpo a una azione politico-sociale precisa e deliberata, anche se distribuita e diluita in una serie capillare di interventi singoli. L'obbiettivo era probabilmente quello di diffondere, utilizzando lo strumento di *commendationes* che rispondevano a specifici requisiti sia per quanto atteneva all'oggetto sia per quanto atteneva all'*origo* e al rango delle parti in causa, un messaggio pregnante di identificazione dei membri dell'*ordo* amplissimo sia attorno ad alcuni valori aggreganti, sul cui spessore etico e sulla cui strumentalità certa non è qui luogo di discutere, sia attorno ad alcuni concreti interessi collettivi, la cui salvaguar-

<sup>80</sup> Cfr. SYMM., *Epp.* 4,6.19.39.51; 5,6.47; 7,47.94.102; in generale da ultimo A. MARGONE, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1983, Giardini, pp. 41-49, 54-56, 59-63.

dia sembra per Simmaco passare soprattutto attraverso la salvaguardia degli interessi privati di ogni singolo clarissimo. In questo senso anzi la scelta delle *commendationes*, come veicolo di diffusione di parole d'ordine in cui l'*ordo* doveva riconoscersi, appare più produttiva nella sua forse un po' prosaica concretezza di altre manifestazioni di difesa o di ricerca del compattamento dell'ordine, come – per restare in ambito simmachiano – l'uso di scambiare lettere prive di contenuti per tener desti i legami di amicizia<sup>81</sup>, o la difesa astratta dei simboli di un potere perduto<sup>82</sup>, o il richiamo al rispetto di tradizioni irrimediabilmente sfumate, o ancora i tentativi di integrazione forzata di un bagaglio ideologico impoverito ed estenuato<sup>83</sup>.

<sup>81</sup> RODA, *Commento cit.*, p. 106.174.203.230-231.

<sup>82</sup> S. RODA, *Magistrature senatorie nel tardo impero romano*, "SDHI" 43, 1977, pp. 108-12; *Id.*, *Commento cit.*, pp. 284-87; *Id.*, *Crisi di potere cit.*, pp. 264-72; *Id.*, *Fuga cit.*, pp. 106-08.

<sup>83</sup> RODA, *Crisi di potere cit.*, pp. 270-72.